

venerdì 30 novembre 2001

Italia

l'Unità 13

studenti in lotta

L'Uds lancia la mobilitazione generale. Da Milano, a Roma, a Messina un coro di no al nuovo progetto del ministro

Gli studenti del Tasso all'uscita del Ministero dell'Istruzione dopo l'incontro con la Moratti mercoledì scorso. In basso, l'attesa della delegazione Andrea Sabbadini



ROMA Manifestazioni, in molte città, oggi per l'Unione degli studenti, per «dire no alla Finanziaria che penalizza le scuole pubbliche e per bocciare la linea della maggioranza in materia di istruzione».

Secondo l'Unione, «la recente proposta di riforma degli organi collegiali, unitamente ai tagli in Finanziaria, evidenzia la volontà di trattare le scuole come aziende e di chiudere gli spazi di democrazia e partecipazione agli studenti, relegando il potere decisionale nelle mani del Preside e di un consiglio di amministrazione che molto ha a che fare con le imprese e ben poco con un luogo di educazione. Ma - dicono gli studenti dell'Unione - scenderemo in piazza anche per sostenere un'idea di scuola alternativa. Una scuola democratica che promuova la partecipazione ed educi all'esercizio dei diritti ed al rispetto dei doveri. Una scuola che promuova la cultura della pace, veicolando un altro modello di relazioni fra le culture, i poli, gli Stati». L'iniziativa si articolerà in numerose città della penisola: Roma, Milano, Napoli, Palermo, Bologna, Bari, Aosta, Venezia, Pescara, Siracusa, Messina, Venezia e Cagliari. La manifestazione di Roma avrà inizio alle 9 in piazza Esedra e terminerà in piazza Santi Apostoli. «All'incontro "farsa" e alle vaghe e contraddittorie parole del Ministro, di ieri, oggi hanno risposto le occupazioni e le autogestioni degli studenti di Messina, Padova, Lecce e Reggio Calabria», dicono le ragazze e i ragazzi di Studenti.net. Che aderiscono allo sciopero generale di oggi, mentre domani saranno «in piazza a Roma, a fianco delle ragaz-

Trentacinque cortei contro la Moratti

No alla scuola-azienda. Oggi manifestazioni degli studenti in tutte le città d'Italia

ze e i ragazzi del Tasso e delle scuole romane». Ieri Massimo D'Alema ha partecipato a un'assemblea in un istituto occupato a Lecce. Sale ancora il numero delle scuole - ieri erano circa 170 - che hanno aderito all'appello di convocazione dei «contro stati generali» degli studenti, indetti contemporaneamente e in contrapposizione a quelli previsti dalla Moratti per il 19 e il 20 dicembre. Come cresce il numero delle scuole che proclamano e programmano autogestioni o occupazioni. A Torino è iniziata la prima autogestione

mentre altre scatteranno fra due settimane. A Bologna dal 3 dicembre su quindici istituti superiori dieci scenderanno in autogestione, mentre a Milano fino a ieri c'era un solo istituto in autogestione. A Siena si parte da oggi, mentre a Roma da ieri si è conclusa l'occupazione al Tasso. Cinque le scuole della Capitale ancora impegnate nella protesta. Tafferugli sono scoppiati ieri mattina a Benevento tra le forze dell'ordine e gli aderenti al Centro sociale «Depistaggio», che hanno cercato di entrare nel liceo classico

«Giannone» per riuocarlo. Un poliziotto ed un carabiniere sono rimasti contusi lievemente e si sono fatti medicare in ospedale. Il portavoce della «Reti No Global» Francesco Caruso ha definito «gravissimo» il comportamento della polizia. Tra Napoli e provincia sono una ventina le scuole occupate o in «autogestione», ma la situazione è molto fluida e mentre si annunciano nuove occupazioni altri istituti vengono liberati. In alcuni casi, come all'Istituto tecnico «Righi» i presidi hanno chiesto l'intervento della polizia.



Perché ci saremo anche noi

Nelle strade di tante città italiane sono tornati a sfilare gli studenti, il numero di scuole occupate e autogestite aumenta quotidianamente di alcune decine, sono ormai centinaia in tutta Italia. Sta nascendo un nuovo movimento degli studenti. La scelta peggiore che la Moratti possa fare è quella di eludere il confronto con queste ragazze e ragazzi. Le domande che esprimono sono le stesse che oggi attraversano tutte le scuole d'Italia: quale prova d'esame ci sarà quest'anno? Quanti spazi e quali opportunità di protagonismo e partecipazione ci sono per gli studenti nel progetto di scuola del centrodestra? Quanti fondi saranno destinati a finanziare il diritto allo studio e l'edilizia scolastica? La libertà di scelta del proprio percorso di studi sarà privilegio di pochi o sarà un diritto di tutti? Non si stupisca il Ministro se le sue risposte vaghe e elusive, sufficienti forse per una madre imbarazzata messa di fronte a domande spinose sulle leggi della vita o per un manager d'azienda che si occupa del rapporto con la clientela, sono giudicate insoddisfacenti e scatenano la mobilitazione degli studenti delle scuole pubbliche del nostro Paese: è vero questi studenti sono solo una parte, vale a dire il 94% degli studenti italiani. Il Ministro sappia che a Viale Trastevere non c'è la sede di una società per azioni e per attuare la riforma che ha in mente non basta avere l'approvazione dei soci di maggioranza del Governo di cui fa parte: dovrà fare i conti con gli studenti, gli insegnanti, i presidi, i lavoratori della scuola, i genitori che hanno scelto la scuola pubblica. Oggi saremo in piazza con l'Unione degli Studenti, così come lo siamo già stati il 24 novembre con Studenti.net e lo saremo domani con gli studenti del Tasso e delle altre scuole romane. La nostra mobilitazione, tuttavia, non si fermerà con le autogestioni, le occupazioni ed i cortei, sempre pacifici e pieni di voglia di cambiare le nostre scuole ed il mondo. A tutto il movimento studentesco abbiamo lanciato un appello: le scuole italiane convochino i Contro Stati generali degli studenti. Una grande manifestazione da tenersi ovunque gli stati generali farsa del Ministero andranno in scena. Il 19 di dicembre l'appuntamento è a Foligno, o dovunque la Moratti deciderà di rifugiarsi.

Stefano Fancelli
Presidente nazionale
Sinistra giovanile

Il gruppo di lavoro del ministro si dice all'oscuro su alcune parti del testo. Tagliagambe: non condivido quelle pagine

Riforma, la commissione si dissocia

Mariagrazia Gerina

ROMA «Quelle pagine non le conosco. Non le conoscevo. Dopo averle scaricate da internet e lette non le condivido». Si altera Silvano Tagliagambe, mentre scorre il documento finale sulla riforma dei cicli, che accanto alla firma di Giuseppe Bertagna (il presidente) porta anche la sua e quella di altri tre studiosi. Persone che per mesi hanno lavorato con impegno e con la consegna del silenzio stampa. E che ora si trovano a scaricare da internet un documento che nel frontespizio porta scritto «Rapporto finale del Gruppo ristretto di Lavoro costituito con D.m. il 18 luglio 2001, n. 672» (presentato alla stampa con il titolo «Una scuola per crescere»), composto di 80 pagine. Ma alcune, molte, di quelle pagine loro le leggono per la prima volta.

Tra le novità assolute, tre paginette «strategiche» che vanno sotto il titolo «Equità» e dicono in sostanza cosa bisogna fare per raggiungerla. Tirando il bilancino di una sfida per l'omogeneità culturale assunta dalla scuola fin dagli anni Sessanta. Una sfida persa? «Il sistema educativo» si legge nel documento, «sebbene desideri interpretare il ruolo di Davide è perdente davanti al gigante Golia dell'emarginazione sociale strutturale».

«Quelle pagine non le conosco e non le condivido». Silvano Tagliagambe non vorrebbe lasciarsi andare a commenti. «Però tutti sanno come la penso» (il professore faceva parte anche del gruppo di lavoro nominato da Berlinguer ndr). «Con realismo ho preso atto che si volevano apportare delle modifiche alla riforma Berlinguer per evitare problemi legati all'introduzione di nuovi cicli. Ed ho collaborato per questo con il ministro. Ma ora non

posso rimangiarmi quello che penso sulla scuola». I lavori della Commissione, dice, dovevano limitarsi a una revisione tecnica. Ma l'illusione di poter tenere fuori da una riforma le convinzioni di ognuno sulla scuola si incrina a un'attenta lettura del documento finale. «Il professor Bertagna ha voluto iscrivere il nostro rapporto dentro una linea filosofico-pedagogica che è solo sua. Se di quel rapporto devo essere un lettore voglio essere un lettore e basta».

Il suo nome, invece, figura nel documento accanto a quello di Norberto Bottani, Giorgio Chiosso, Michele Colasanto. A loro Tagliagambe ha già inviato un messaggio in posta elettronica per dire: «viete accorti che nel documento finale da noi sottoscritto ci sono cose che non abbiamo nemmeno discusso? Che qualcosa non quadri lo ha notato anche un altro membro della Commissione, Michele Colasanto,

che però il documento non è ancora riuscito a scaricarlo da internet, perché impegnato in questi giorni con i suoi laureandi. «Lo leggerò stanotte», dice. Certo però una cosa è evidente: ai quattro studiosi erano state sottoposte venti pagine più tabelle, il documento finale con le stesse tabelle arriva a 81 pagine. La maggior parte di quelle «pagine in più» riportano concetti discussi oralmente in Commissione, che poi Bertagna di suo pugno ha deciso di introdurre nel documento, senza sottoporre quest'ultima versione del rapporto ai suoi collaboratori. «E il passaggio dallo scritto all'orale non è irrilevante», osserva Tagliagambe.

Ma Bertagna non è nuovo a uscite fuori programma. «Debordava» anche durante i cosiddetti «focus group» (gli incontri con associazioni e rappresentanti del mondo della scuola che sono serviti come laboratorio di preparazione del documento ndr), quando si trat-

tava di presentare i lavori del gruppo. «Già allora l'avevo richiamato», racconta Tagliagambe: «allora era seccante, ma che sia avvenuto anche per il documento scritto finale è inaccettabile».

Dunque, ricapitoliamo, il «documento Bertagna», come sarebbe più corretto chiamarlo visto che non tutti i firmatari l'hanno redatto, si compone di tre parti: venti pagine più tabelle, che i suoi collaboratori hanno avu-

to modo di leggere - e correggere. Una parte che Bertagna ha aggiunto rielaborando una serie di conversazioni orali - non sottoposta al giudizio degli altri. E una di cui i quattro collaboratori di Bertagna non erano nemmeno a conoscenza. Queste ultime due parti costituiscono un capitolo che si intitola «I principi generali». Un capitolo dunque, come si può capire, niente affatto irrilevante. Di queste tre parti solo una può portare legittimamente la firma di

tutti i cinque membri della commissione. Il «Gruppo ristretto di lavoro», come l'ha battezzato il ministro, si restringe ulteriormente. E il consenso su quel documento si incrina già dentro le mura di Viale Trastevere. «Chiarimone bene», dice Tagliagambe, «tutte le ipotesi tecniche di riforma le abbiamo pensate e formulate insieme». Però i conti non tornano lo stesso. Per esempio non tornano su quella pagina che si chiama «Equità».

Durissimo il giudizio di uno dei massimi esperti di valutazione dell'istruzione scolastica: «Una riforma di chiaro stampo reazionario che divide gli alunni in classi sociali»

Vertecchi: vogliono solo la scuola degli ignoranti

Andrea Carugati

ROMA «Quella della Moratti è una riforma di stampo reazionario, che punta a dividere la popolazione italiana in due, tra chi ha istruzione e chi no. Un disegno antiquato, che non soddisfa nemmeno le esigenze di Confindustria: chi conosce il mercato sa bene che c'è bisogno di persone che sappiano adattarsi ai rapidi cambiamenti del mercato e delle tecnologie. Il progetto della Moratti, invece, prevede una formazione professionale rigida e poco spendibile. Ma c'è di più: si punta ad una assimilazione alla società statunitense, dove c'è un'élite che conosce e controlla tutto e una grande maggioranza della popolazione subordinata intellettualmente».

È durissimo il giudizio di Benedetto Vertecchi, professore di pedagogia, che boccia il piano di riforma dei cicli scolastici elaborato dalla commissione presieduta dal prof. Giuseppe Bertagna e presentato mercoledì dal ministro Moratti.

Cosa c'è che non funziona nel progetto Bertagna?

«La scuola elementare è stata concepita subito dopo l'unità d'Italia, quando

il problema era quello di dare a tutti un'alfabetizzazione di base. Anche le medie sono state pensate come una scuola che doveva fornire in tre anni tutto quello che poteva: in pratica si è spostato lo stesso obiettivo tre anni avanti, senza però che le elementari venissero modificate. Questo ha provocato una sovrapposizione tra questi due tipi di scuola per i quali, attualmente, otto anni sono troppi. La riforma Moratti, però, lascia questa situazione inalterata, mentre taglia di un anno le scuole superiori. Ma sono proprio le superiori che hanno un ruolo fondamentale nel consolidare l'istruzione e, soprattutto, nel far sviluppare quel-

Il progetto del ministro prevede una formazione troppo rigida e poco spendibile sul mercato del lavoro

le competenze simboliche che consistono nella comprensione di un testo, nella formulazione di un messaggio e nell'acquisizione di robuste capacità logico-matematiche. Le classi socio-culturali più deboli, che partono svantaggiate dal punto di vista delle conoscenze simboliche, saranno penalizzate da questa compressione delle superiori».

Ma Bertagna dice che la sua riforma punta proprio a migliorare queste competenze matematiche e scientifiche.

«Con questa riforma, quel tipo di conoscenze regrediranno ulteriormente tra gli studenti italiani».

Però Bertagna sostiene che il loro scopo è abbattere una scuola classista che esiste già.

«Allora ha sbagliato tutti i conti. La loro riforma codifica le discriminazioni sociali. La divisione rigida tra istruzione e formazione professionale non farà altro che dividere in due la popolazione, come negli Usa, lasciando solo a un'élite la capacità di adattarsi al mutamento tecnologico e, soprattutto, la capacità di ragionare libera da condizionamenti. Mentre la maggioranza della popolazione sarà in una condizione subalterna, di espo-

sizione al martellamento dei media e della pubblicità. Non dico in una condizione di povertà materiale, ma di minore libertà intellettuale e di maggiore fragilità anche dal punto di vista della cittadinanza democratica».

Però Bertagna dice che vuole innalzare la cultura di tutti, ridare dignità a chi frequenta la formazione professionale. E poi sostiene che attraverso i Lrsa (Laboratori per il recupero e lo sviluppo dell'apprendimento) sarà sempre possibile passare dalla formazione all'istruzione.

«Queste parole suonano come fiorelli».

L'obbligo a 18 anni? Hanno sfondato una porta aperta: oggi tre quarti degli studenti completano le superiori

lini di sinistra in un disegno radicalmente reazionario. Sul passaggio dalla formazione all'istruzione sono scettico: è un passaggio difficile che non avviene mai. Al massimo i ragazzi che vengono bocciati passano dai licei alla formazione professionale. Anche i Lrsa non mi convincono: come si fa a recuperare due anni persi di latino e greco, studiando per un'estate?».

La Moratti vanta come un traguardo aver portato l'obbligo a 18 anni.

«Hanno sfondato una porta aperta: oggi tre quarti degli studenti completano le superiori. Se aggiungiamo anche chi frequenta la formazione professionale arriviamo al 90% di studenti che studiano fino a 19 anni».

Qual è il disegno del governo?

«Una scuola di corto respiro, quella delle tre I (internet, impresa inglese). Non si può concepire un percorso educativo sulla base del successo di una tecnologia: si tratta di un settore che evolve in continuazione e anche Confindustria, che ha una visione meno arcaica del mercato, ha capito che un paese non è solo economia e che il punto debole della scuola italiana è l'insufficiente formazio-

ne di base che permetta di adattarsi rapidamente ai cambiamenti del mercato e delle tecnologie. Sull'inglese c'è un passo indietro rispetto alla riforma di Berlinguer che lo prevedeva fin dall'inizio delle elementari: nella proposta attuale c'è solo a partire dal terzo anno. E poi cosa vuol dire inglese? Il punto non è imparare qualche centinaio di vocaboli, che è relativamente facile, ma un arricchimento delle capacità linguistiche complessive».

Bertagna sostiene che il punto debole dell'Italia è la formazione professionale.

«L'anello debole è un livello di istru-

La riforma codifica le discriminazioni sociali. Avremo persone con minore libertà intellettuale

zione insufficiente per un paese avanzato. I cittadini scandinavi hanno una preparazione molto più alta della media europea, perché la tradizione luterana ha favorito un'ampia diffusione della lettura sin dal 1500, non per fini utilitaristici, ma per leggere la Bibbia. Altro che cultura finalizzata solo a imparare un mestiere».

Bertagna dice che la scuola e l'università italiana penalizzano chi vuole fare lo studente lavoratore. Ha aggiunto che lui ha accudito le mucche da quando aveva sei anni fino alla laurea.

«Cosa propone, mucche per tutti? Ci sono sempre degli esempi eroici, come il piccolo scrivano fiorentino del libro Cuore. Ma non mi si dica che questo è un modello. Anzi, è quello che va evitato».

Nella proposta si parla anche di servizi a pagamento nella scuola, come musica e sport.

«Sono piccole forme di autofinanziamento che non risolvono lo squilibrio dovuto alle scarse risorse finanziarie: basta pensare che in Francia il 20% della spesa scolastica è riservato agli investimenti, mentre in Italia solo il 3%».